

Capitolo 6

Conclusioni



La fase d'indagine sulla domanda di servizi per la prima infanzia nel territorio milanese è stata costruita a partire da alcuni primi risultati della precedente ricerca sull'offerta e con l'obiettivo di orientare la nascita di nuove imprese in quest'ambito.

In particolare le criticità gestionali di un'impresa di servizi per l'infanzia che rispetti standard di qualità strutturali, organizzativi e pedagogici e il numero limitato rispetto al fabbisogno di servizi per famiglie con bambini tra 0 e 12 mesi hanno guidato sia la scelta del campione sia la focalizzazione su idee ed esperienze di servizi "altri" rispetto al nido, micronido, o nido famiglia.

La ricerca quantitativa ha, infatti, avuto come oggetto prevalente la domanda di servizi destinati a bambini sotto l'anno e alle famiglie che non hanno scelto il nido. L'ipotesi di un tale campione si giustifica solo ed esclusivamente per la scarsa fattibilità d'impianto di nuove imprese che gestiscano privatamente nidi tradizionali per i motivi segnalati nella precedente fase di ricerca.

Non abbiamo, infatti, dati sufficientemente validi per sostenere che le famiglie non abbiano bisogno di nidi "tout court". Sarebbe necessario approfondire l'indagine delle rinunce ai posti assegnati dal Comune di Milano, che pare spesso si verifichino per questioni di ordine logistico, più che per il cambiamento del bisogno delle famiglie e delle liste d'attesa di quei nidi in cui la domanda supera l'offerta; ancora, andrebbe sviluppata l'analisi del sovradimensionamento di altri nidi in cui rimangono posti vacanti.

Sarebbe inoltre interessante evidenziare le criticità legate ai criteri d'accesso ai servizi stessi, in questo caso soprattutto pubblici, criteri che negli ultimi anni sono mutati diverse volte, modificando la tipologia della domanda a cominciare dalle caratteristiche delle famiglie che riescono ad accedere alla fase di iscrizione oltre a quelle che effettivamente usufruiscono dei servizi. Secondo alcuni funzionari educativi del comune in questi anni le famiglie che riescono a trovare posto nei servizi pubblici sono "tramortite dal lavoro" e in assenza delle rete parentale di supporto, come dimostrano anche le domande di inserimento al nido sempre più precoci e la richiesta di tempi di permanenza durante la giornata.

Il punto di vista delle famiglie

L'opzione di non iscrivere il proprio figlio al nido è generalmente dettata da una scelta educativa ben precisa: quella di occuparsi direttamente del proprio bambino ritenuto troppo piccolo per frequentare un ambiente come il nido, potendo o godere di tutele lavorative o avendo con il proprio partner concordato una classica divisione di compiti. A detta delle madri si tratta di padri che lavorano moltissime ore al giorno e hanno poca

parte nella cura dei bambini.

Nella gestione quotidiana del piccolo la madre è normalmente affiancata da figure parentali o baby sitter e frequenta uno spazio di socializzazione per sé e per il proprio figlio qualche volta alla settimana (sul 71% di madri che non iscrivono il proprio figlio al nido, il 37% dichiara di utilizzare servizi per bambini e genitori).

Il 61% delle madri, un po' più della metà, non iscrive il proprio figlio al nido dopo l'anno d'età del bambino o perché lavora mezza giornata e in genere preferisce adulti famigliari o per questioni di ordine economico. I motivi di chi sceglie il nido sono legati alla ripresa del lavoro e a priorità educative quali iniziare a socializzare con altri bambini e avere stimoli per la crescita differenti da quelli di casa.

Le madri che non hanno scelto il nido, sia quelle intervistate personalmente che quelle che hanno partecipato ai focus group, evidenziano in modo molto marcato l'esigenza di servizi o luoghi di socializzazione tra adulti oltre che tra bambini. Primo tra questi il Tempo per le Famiglie, servizio che ha ormai una ventina d'anni, ma che ha avuto una battuta d'arresto ultimamente in termini di diffusione e ampliamento.

Molte di queste madri hanno un'esperienza diretta del servizio e ne riconoscono il valore in quanto rispondente al bisogno di confronto tra adulti sulla genitorialità, sulla crescita ed educazione dei bambini oltre che come prima forma d'incontro e di gioco per il proprio figlio in uno spazio a misura di bambino in relazione ad educatori professionali. Forte inoltre la richiesta di parchi e giardini attrezzati, puliti e protetti.

Diverso e ugualmente interessante il punto di vista delle madri che hanno iscritto il proprio bambino al nido sotto l'anno d'età, generalmente verso i 7 o 8 mesi, che sostengono il valore educativo del nido rispetto ad altre soluzioni di cura per la presenza di educatori professionali dentro ad un'istituzione ritenuta più affidabile di parenti o baby sitter proprio perché deputata alla cura e responsabilità dei bambini. Si tratta in questo caso di madri che sottolineano il loro interesse nel riprendere l'attività lavorativa, non vissuta come un onere aggiuntivo, ma come un fattore di equilibrio anche della propria maternità, in questo senso rivendicano un diritto alle pari opportunità a differenza delle madri che con i partner scelgono la più tradizionale divisione dei compiti: l'uomo lavora, la donna cresce la prole. Per queste madri la città ha bisogno di altri nidi che offrano la stessa qualità di quello di cui loro hanno esperienza e più che di particolari servizi ritengono che non si possa risolvere il problema della conciliazione tra lavoro e famiglia senza affrontare da un lato la questione della paternità, dall'altro quella del mondo del lavoro ritenuto nei fatti poco paritetico.

Il punto di vista dei gestori di servizi alla prima infanzia.

Emerge dalle interviste ai gestori di nidi privati una forte necessità di servizi di sostegno alla genitorialità, di servizi educativi quali ad esempio i Tempi per le Famiglie e di servizi di informazione su tutti i servizi presenti nel territorio utili a famiglie con bambini tra 0 e 3 anni.

La realtà metropolitana, infatti, porta alla necessità di avere una "guida" utile per muoversi nell'ambito di una pluralità di offerte non sempre conosciute o facilmente individuabili.

In sintesi gestori e famiglie concordano da un lato sul bisogno di servizi “altri” rispetto a quelli tradizionali. Fra questi, emergono sia servizi di compresenza adulti-bambini per famiglie con bambini sotto i 12 mesi (si tratta in questo caso di un bisogno “psicopedagogico”, connesso al nuovo ruolo genitoriale nonché alla riorganizzazione dei tempi, del lavoro, delle priorità nella vita di una famiglia), che servizi, anche domiciliari, di supporto alla genitorialità.